

La Repubblica 16 Aprile 2024

“Mi hanno picchiato ma non cedo a loro resto qui a difendere il mio lavoro”

Quando alle sei del mattino le ultime sirene sono già lontane dalle strade di Laurentino 38, sotto i ponti resta solo il silenzio e le discariche abusive protette dalle recinzioni. Qualche pendolare arriva alla fermata dell'autobus, si confabula sulla notte appena trascorsa. «Si sapeva che quello era una spia», azzarda un anziano che passeggia insieme a altri due tentando di dare un volto a chi avrebbe portato le guardie a disturbare gli affari nella borgata stretta tra i centri commerciali Euroma e Maximo e che guarda all'Eur. Il quartiere sa già tutto ma se si chiede: «Conosce i fratelli Muscedere e Alessandro Vincenzo Bevilacqua?», la risposta è la stessa da parte di giovani, adulti e anziani del quartiere: «No, io mi faccio gli affari miei». Lo stesso mood che ha accompagnato l'indagine della polizia che solo grazie alle intercettazioni è arrivata all'identità di chi aveva sparato a uno degli uomini di Bevilacqua in questa periferia di Roma Sud che ha preso forma a fine anni Settanta quando sul progetto di Pietro Barucci si sono costruite le case per chi ne aveva bisogno. Poi i negozi da assegnare sono stati occupati dagli abusivi, la manutenzione nel quartiere ha iniziato a scarseggiare. L'anima del Laurentino 38 non è solo, però, quella che mostra le piazze di spaccio, il degrado, i palazzoni di cemento logorati dal tempo. Ci sono anche associazioni culturali, polisportive, una sede di Sant'Egidio, il comitato di cittadini, una sezione del Pd, scuole. E poi c'è il bar “Antico caffè” di Andrea Martini. È in viale Filippo Tommaso Marinetti, la strada che attraversa gli undici ponti. A qualche metro di distanza c'è via Kafka e l'XI ponte, quello dove abitano i fratelli Muscedere. «Li ho visti crescere - racconta Andrea Martini - e conosco anche tutti gli altri. Qui ci conosciamo tutti». Andrea Martini è stato pestato per due volte tra il 2022 e il 2023 da bande di pusher, marchiato come un «infame» perché non ha ceduto a accogliere una piazza di spaccio davanti al suo bar inaugurato nel 2019. «Aspetto da qui a qualche ora la solita ritorsione - spiega dietro al bancone dei tabacchi - perché ogni volta che c'è un blitz indicano me come lo spione». Sui muri del Laurentino 38 ciclicamente arrivano le scritte contro Martini e puntualmente vengono coperte. «Lo vede il mio naso? È sfregiato per sempre. Questo buco mi è stato fatto a forza di sprangate ma io non mollo. Questa attività l'ho aperta per la mia famiglia. Qui c'è mia moglie, mio figlio di 16 anni ha subito discriminazioni nel quartiere», è il suo racconto senza veli. «Ma questo non vuol dire che io me ne andrò. Resterò qui, non sono io dalla parte sbagliata », conclude. Davanti al suo bar, diventato famoso per le immagini del primo raid finite su Youtube e per il sostegno di don Coluccia, le sedie rosse in plastica accolgono anche chi da lì a qualche minuto si alzerà perché non vuole finire su una foto di giornale. « Tutti via », grida una donna davanti al fotoreporter. Il bar si svuota. Andrea Martini conosce le dinamiche del suo quartiere, la sua è una storia di resistenza quotidiana : «Qui si spaccia da sempre, dire il contrario è folle». La sua pervicacia è la stessa di Daniela Marziali che dirige l'istituto comprensivo Domenico Bernardini. È frequentato da poco meno di 600

alunni, tra questi anche i figli degli arrestati di ieri. « Come accade all'indomani di un blitz i bambini non vengono a scuola ammette la preside - ma qui la legalità resta il nostro programma principale. E tutti i genitori rispettano il nostro progetto, si adeguano. La nostra scuola si impegna tantissimo per far trascorrere più tempo possibile ai bambini in istituto». Una classe lascia la scuola di colore grigio con i vetri rotti, il giardino con una varietà ampia di erbe selvatiche ma anche poco curato. «Tutto questo non dipende certo da noi ma dalle istituzioni che non investono soldi» , ci tiene a precisare l'insegnante. Sta formando la fila dei suoi alunni. Stanno andando alla biblioteca Laurentina dedicata a Elsa Morante. «Tra i libri e le attività culturali - dice prima di andare via cerchiamo un futuro migliore per i nostri ragazzi».

Romina Marceca